

ASSOLOMBARDA



ASSEMBLEA GENERALE

2001

Relazione del Presidente

Benito Benedini

MILANO, 11 GIUGNO

# ASSOLOMBARDA



All'inizio del mio mandato richiamai tre aspetti chiave sui quali si costruisce il nostro futuro: flessibilità, conoscenza, strutture. Flessibilità del mercato del lavoro, ma anche liberalizzazioni, privatizzazioni e semplificazione normativa. Conoscenza come fattore produttivo diretto, variabile strategica per lo sviluppo e la crescita nei prossimi anni. E strutture, che per noi ha voluto dire, fin dall'inizio, parlare del contesto esterno, di Milano e del suo territorio.

Sono stati questi i nostri punti di riferimento, le leve dei nostri comportamenti e delle nostre azioni, non solo nell'intenso rapporto dell'Associazione con il mondo politico e l'opinione pubblica, ma anche verso ciascuna delle aziende associate.

Il mondo esterno ci ha riconosciuto, in questi anni, un credito e un'autorevolezza crescenti. Ne sono orgoglioso, come sono orgoglioso che il numero delle nostre imprese sia andato aumentando: la testimonianza migliore, credo, della costante attenzione e del continuo riposizionamento di Assolombarda nei confronti dei loro bisogni.

Flessibilità, conoscenza e strutture non sono solo gli orientamenti su cui basare lo sviluppo dell'economia e del Paese. Sono anche quelli attraverso i quali dobbiamo guardare allo sviluppo di ciascuna

delle nostre imprese, e quindi del sistema associativo e della nostra Associazione.

Ma il collante è uno solo: quel gioco di squadra che tante volte mi avete sentito richiamare, nel quale ho sempre creduto e credo fermamente, come strumento indispensabile per fare passi avanti sulla strada dello sviluppo. Oggi si parla di competizione tra sistemi: nessuno meglio di noi imprenditori, chiamati a fare squadra nelle nostre aziende, ne coglie in pieno il significato.

La mia prima relazione da Presidente di Assolombarda si chiudeva con queste parole: “Le nostre imprese e il nostro Paese devono tornare a crescere”. Questo obiettivo è stato conseguito solo in parte. Certo, anche perché di flessibilità, nei mercati e nella Pubblica Amministrazione, non ce n'è ancora abbastanza. Perché la conoscenza non è ancora un fattore diffuso. Perché di strutture c'è ancora arretratezza, in termini di norme e istituzioni, e carenza, in termini di infrastrutture.

Le Assemblee di questi anni sono state scandite da una grande attenzione verso il recupero della competitività e da proposte e dichiarazioni di responsabilità della nostra Associazione. Lo abbiamo fatto nel '97, con il documento “Le imprese milanesi e una politica per lo sviluppo”, che declinava in chiave locale e nazionale i principi cardine di concorrenza, competenza e responsabilità. Lo abbiamo fatto nel '98, con il documento “Le imprese milanesi per un progetto di sviluppo europeo”, che formulava proposte concrete per promuovere l'imprenditorialità, stimolare la concorrenza e migliorare

le regole, in un orizzonte di riferimento allargato. E lo abbiamo fatto nel 2000, con il documento “Le imprese milanesi e la net economy”, che guardava alle frontiere più avanzate degli scenari economici, tecnologici e sociali. Tre modi di esprimere il nostro pensiero e le nostre indicazioni sui temi critici per lo sviluppo: concorrenza, regole, competenze. Tre modi concreti di guardare al presente e al futuro, per competere meglio come imprese, per innalzare la capacità competitiva dell'intero Paese.

Soprattutto, un costante richiamo a passare dalle dichiarazioni alle decisioni e alla loro attuazione. Uscendo da quel clima di impotenza che troppo spesso ha segnato il contesto politico, una volta conseguito l'obiettivo dell'Euro. Uscendo da quelle false e pretestuose contrapposizioni che più di una volta hanno marcato inutilmente le relazioni tra le parti sociali. Dando attuazione piena al federalismo, che deve favorire l'espressione completa di tutte le potenzialità presenti nella società e nell'economia, deve sviluppare la responsabilità e rafforzare l'Amministrazione Pubblica, riconducendola alle sue funzioni essenziali.

Ho la sensazione che su questi fronti dovremo continuare a insistere, in una duplice, piena consapevolezza: che solo lo sviluppo realizzato su queste basi è uno sviluppo stabile e buono per l'intero Paese, buono per l'intera società; e che la ricchezza prodotta dalle imprese è l'unico mezzo duraturo per la crescita e la diffusione del benessere economico e sociale.

Questi concetti cominciano a farsi strada e a trovare interlocutori attenti anche fuori dal mondo imprenditoriale. Quello stesso mondo nei confronti del quale Assolombarda gioca un ruolo importante, che va ben al di là della rappresentanza e della tutela degli interessi diretti delle imprese. Quello stesso mondo al quale quest'anno abbiamo voluto rivolgerci nel modo più responsabile e trasparente, con un quarto documento: il primo Bilancio Sociale dell'Associazione.

È questo lo strumento che abbiamo scelto per dare conto della nostra "cittadinanza sociale", della nostra consapevolezza che non c'è antitesi tra lungimiranza economica e responsabilità sociale.

Il nostro ruolo ci impegna innanzi tutto a definire in modo chiaro i confini della nostra competenza, ma anche a verificare l'impatto delle nostre azioni sul mondo esterno. Per questo, dobbiamo saper diventare sempre più attenti. Più attenti nel leggere l'evoluzione dell'ambiente nel quale operiamo. Più attenti nell'ascoltare le indicazioni che emergono dall'economia e dalla società. Dobbiamo saper essere, nei confronti del nostro contesto di riferimento, sensori, anticipatori, interlocutori e interpreti. E dobbiamo mettere al servizio della comunità le nostre competenze e la nostra capacità progettuale.

Il Bilancio Sociale vuole essere la testimonianza del nostro impegno in questa direzione, e una conferma della nostra scelta di comunicare in modo aperto e sviluppare un confronto costruttivo con tutti i nostri interlocutori.

Credo di poter dire, pensando alla mia esperienza in Assolombarda e nel sistema confindustriale, che si tratta di una scelta in piena continuità con quei criteri di responsabilità e trasparenza che hanno sempre caratterizzato, negli anni, la rappresentanza d'impresa in Italia e a Milano. Una scelta che enfatizza quella necessità di competizione "per sistemi" tanto attuale ai bisogni dello sviluppo, quanto familiare a ciascun imprenditore, che conosce il peso, per il successo d'impresa, di quel saper "fare squadra" che ho richiamato poco fa'. Una scelta che non consideriamo un traguardo raggiunto, ma il punto di partenza di un impegno da continuare e migliorare.

Credo che sia la prima volta, a livello nazionale ed europeo, che un'associazione imprenditoriale in quanto tale rende conto in modo organico e misurabile dell'entità del coinvolgimento, nelle sue iniziative, dei protagonisti e degli attori della vita economica, sociale e culturale. Per questo, come in tutte le iniziative d'impresa, c'è una quota di rischio anche nella realizzazione del nostro Bilancio Sociale: quello di aver trascurato o enfatizzato qualcosa a scapito di qualcos'altro, quello di non riuscire a comunicare nel modo migliore tutto ciò che avremmo voluto. Ma è un rischio che assumiamo lanciando una sfida anzitutto a noi stessi: partecipare a promuovere relazioni sociali migliori, proponendoci e interagendo in modo trasparente e coerente al nostro ruolo, per concorrere al raggiungimento di un obiettivo comune: lo sviluppo per tutti e per ciascuna delle nostre imprese.